I. Mss Mus. 157

Torri

~~Catone in Utica~~

Atto Terzo

Scena Prima

Cesare, e Fulvio.

Cesare. Tutto amico hò tentato. andiamo, ormai giusto è il mio

sdegno, hò tolerato assai. Ful: ferma, tu corri a morte. Ces: perche?

Ful: già su le porte d'vtica u'è chi nell'uscir ti deue privar di vita.

Ces: Ful.

e chi penso la trama? Emilia, ella me'l disse, ella con-

Ces:

fida nell'amor mio fu'l sai. coll'armi in pugno ci apriremo la

Ful.

via. vieni. raffrena questo ardor gene- roso. altro ri-

Ces: Ful.

-paro offre la sorte. e quale? un che fra l'armi

milita di Catone infino al campo per incognita

Ces: Ful:

strada ti condurra. chi è questi? Floro s'appella,

uno è di quei che scelse Emilia à trucidarti, ei vien pie-

Ces:

-toso a palesar la frode, e ad'aprirti lò scampo. ou'

Ful:

è? ti attende d'Ifide al fonte. egli mi è noto, à

lui fidati pur. intanto al campo io riedo, e per renderti

più la via sicura darò l' assalto alle nemiche mura.

Ces. Ful.

e fidarmi così? sgombra i sospetti. avran di te che

sei la più grand'opra lor cura gli Dei.

Scena II

Cesare, poi Marzia.

Cesare. Mar.

Quanti aspetti la sorte cangia in un giorno! ah'

Ces:

Cesare che fai. come in vtica ancor. se insidie

altrui mi son d'inciampo. Mar: per pietà se m'ami come parte del

mio difendi il viver tuo. Cesare ad dio.

Ces: Mar:

fermati, dove fuggi? io stessa non sò dirlo. il Padre i-

-rato vuol la mia morte, (oh' Dio giungesse mai) non m'arrestar, la

Les:

fuga sol può salvarmi. abbandonata, e sola

Mar:

arrischiarti così? ne tuoi perigli seguirti io deggio. nò

sè ver che m'ami me non seguir, pensa a te sol, non dei meco ve-

nire, addio. mà senti, se in campo com'è tuo

stil se vincitor sarai oggi del Padre mio risparmia il

Ces:

sangue, io te ne priego. addio. t'arresta anche un mo-

Mar.

-mento. è la dimora perigliosa per noi, potrebbe, io

Ces: Mar:

temo.. deh' lasciami partir. così t'involi? crudel da me che

brami? è dunque poco quanto ho sofferto? ancor tu uuoi ch'io

senta tutto il dolor d'una partenza amara? lo sento sì, non dubbi-

farne. il pregio d'esser forte m' hai tolto. in van spe-

rai lasciarti à ciglio asciutto. ancora il vanto del mio pianto vo-

Ces:

lesti, ecco il mio pianto. ahime l'alma vacilla Mar: chi

sà se più ci rivedremo, e quando. chi sà, che il fato rio non divida per

Ces:

sempre i nostri affetti. e nell'ultimo addio tanto ti affretti

S.

pia

Confusa, smarri-ta spiegar-si vorre-i che

adagio

S.

fosti.. che se-i-- intendimi oh' Dio! parlar non possio, mi

for:

sento morir! mi sen- to mi sen-to morir,

pia:

con-fu-sa, smarri-ta spiegar-ti vor-

re-i che posti che sei in-tendimi oh Dio! par-

lar non possio, mi sento morir, mi sen- to mi sen-to mo-

for:

-rir, parlar non possio, mi sen- to morir.

tr

pia:

fra l'armi se

mai di me - ti rammenti, io voglio tu sai che

for:

pe-na! gli accenti con fon-de, con fon-de il martir,

pia.

io voglio tu sai che

for:

pe-na! gli accenti con fon-de, con fonde il martir.

S.

Confu-sa smar s.

S.

Da capo al segno

Scena III

Cesare, poi Arbace

Cesare

Qual'insoliti moti al partir di costei prova il mio

core! dunque al desio d'onore qual che parte usur par de miei pen-

Arb:

-sieri potrà L'amor ? m'inganno o pur Cesare è questi ?

Ces:

ah' L'esser grato, auer pietà d'un infelice, al

Arb:

fine debolezza non è. fermati, e dimmi quale ardir, qual di-

Ces: Arb.

segno t'arresta ancor frà noi ? questi chi fia ? parla.

Ces: Arb: Ces:

del mio soggiorno qual cura hai tu ? più che non pensi. am-

- miro l'audacia tua, mà non sò poi, se à i detti corrisponda il va-

Arb:

- lor. se L'assalirti doue hò tante diffese, e tu sei

solo non paresse vil- tade, or ne faresti prova à tuo danno.

Ces:

e come mai con questi generosi ri- guardi Vtica u-

- nisce insidie, e tradi- menti

Arb:

ignote a noi furon sempre quest

Ces:

armi. e pur si tenta nell' uscir ch'io farò da queste

Arb:

mura di vilmente assalirmi. e qual saria si malvaggio frà

Ces:

noi? nòl sò, ti basti saper che u'ij è. Arb: se temi della fè di Ca-

-tone, o della mia t'inganni. io t'assicuro che alle tue Tende or

ora illeso torne-rai, mà in quelle poi men si-curo sa-

Ces:

-rai forte da noi. ma chi sei tu, che meco tanta virtù di-

Arb: Ces: Arb:

-mostri, e tanto sdegno ne mi conosci no. son tuo ri-

Ces:

vale nell' armi, e nell' amor. dunque tu sei il Prencipe Nu-

Arb:

-mida a Marzia amante, al genitor sì caro? sì quello io sono.

Ces:

ah' se pur cami Arbace La siegui, la raggiungi ella s'in-

Arb.

vola del Padre all'ira intimo - rita, e sola. dove

Ces. Arb.

corre ~ nol disse a rintrac - ciarla or vado. ma

Ces.

nò, prima al tuo campo deggio aprirti la strada. andiam. per

ora il periglio di Lei è più grave del mio. vanne.

Arb. Ces.

ma teco manco al dover se qui ti lascio. eh' pensa Marzia à sal -

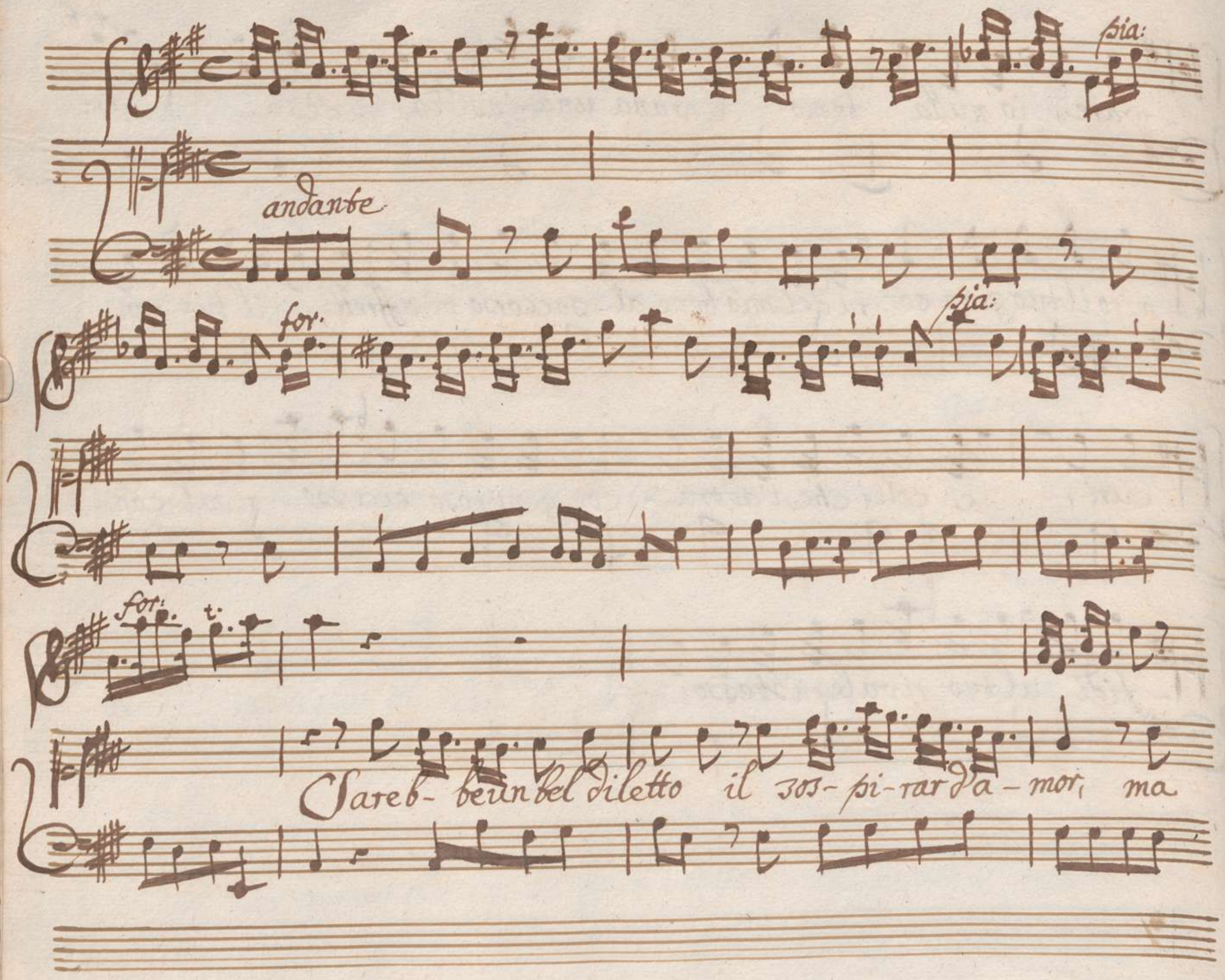
Arb.

vare, io nulla temo. è vana una insidia palese. am-

miro il tuo gran cor: tu del mio bene al soccorso m' affretti, il tuo non

curi, e colei che t'adora con generoso eccesso rival con-

fidi al tuo rivale istesso.


pia:
andante
for.
pia:
for:
t.
Sareb- be un bel diletto il sos- pi- rar d'a- mor, ma

sempre auer in pet- to la ge- lo- sia nel cor, lo rende affan-

pia.

-no, lo rende affan-

for:

-no, sareb- be un bel diletto il sos- pi- rar d'a- mor, ma

sempre auer in petto la ge-lo-sia nel cor, lo rende affan-no, lo rende af-

sia.

for.

-fan- no, ma

sempre auer in petto la ge-lo-sia nel cor-lo ren-de affan- no,

for:

lo rende af- fanno.

pia.

for.

pia.

for:

quell a- mator che crede goder sen- za pe-

-nar, o che il suo error non vede, o ch'e-gli vuo-le a-mar sol per in-

gan- no,

quell'

a- ma-tor che crede goder senza penar, o che il suo error non

ve- de, o ch'e gli vuole amar sol per in- gan- no, o

ch'e gli vuole amar sol per ingan- — — no. Da Capo.

Scena IV Cesare solo

Del rivale all' aita or che Marzia abbandono, ed'or che il

Fato mi divide dà lei, non so qual pena incognita fin'

or m'agita il petto. taci importuno affetto. no' fra le cure

mie luogo non ai, se à più nobil desio servir non sai.

presto

Al ven-to che la scuote quercia co-

-là-sul monte tur- ba -

ta hà sol la

fronte, e fer- — — mo, e

fer- — — mo, e fermo il pie- — —

Je,

al ven-to che la scuote

quercia colà - sul monte

tur - ba - — —

— — — ta hà sol la fronte, e

fer — — — mo, e fer — — —

mo, e fermo il piè — — de, tu-rbata hai sol la fronte, e

fermo il piè — — de.

se un cie-co amor m'alletta,

e à un vil-ros-sor m'af-fret-ta, onor ch'è in me si

forte onor ch'è in me si forte a quel non

cede à quel — non ce-de, o-

-nor ch'è in me si forte, onor ch'è in me si forte à

quel non cede, a quel non ce- de nò, non ce- — de Da Capo

Scena V.

Emilia con gente armata.

È questo amici il luogo ove douremo la vittima sue-

nar. frà pochi istanti Cesare torne-rà. chiusa è l'us-

cita per mio comando, onde non uè per lui via di fu- gir.

voi qui d'intorno occulti attendette il mio cenno ecco il mo-

mento sospirato da me.. vorrei ma parmi ch'altri sappressi !

è questi certamente il Tiranno. aita ò Dei.

se vendicata or sono ogni oltraggio sofferto io vi per-

sono.

Scena VI

Cesare, e Betta.

Cesare. Ecco d'Ilide il fonte. ai noti segni questo il varco sa-

-rà. Floro. m'ascolti? Floro. nol veggo più. fin qui con-

-durmi poi dileguarsi! io fui troppo incauto in fidarmi.

ch'non è questo il primo ardir felice. io di mia sorte feci in rischio mag-

Emi.

-gior più certa prova. ma questa volta il suo favor non giova.

Ces: Emi Ces:

Emilia! è giunto il tempo delle vendette mie. Fulvio hà po-

Emi:

tuto ingannarmi così? nò, dell'inganno tutta la gloria è mia.

della sua fede giurata à te contro di te mi valsi. per che impe-

disse il tuo ritorno al campo à Fulvio io figurai d'Vtica su le

porte i tuoi perigli. per condurti ove sei, Floro io

mandai con simulato Zelo a sale-sarti questa incognita

Ces:

strada. or dal mio sdegno se puoi ti invola. un feminil pen-

Emi Ces

siero quanto giunse à tentar! al fin che chiedi? il sangue tuo. si

Emi:

lieve non è l'im- presa. or lo ve- dremo. amici l'usurpa-

Ces:

tor pugnate. prima voi cadrete

Scena VII.

Catone, e Detti

Catone

O là fermate.

Emi.

(fato auverso!

Cat:

che

mivo! all'or che cerco la fuggitiva figlia te in Vtica vi-

Ces:

-trovo in mezzo all'armi. che si vuol? che si tenta? La morte

Cat:

mia, ma con vilta. chi è reo di si basso pensiero?

Ces.

E-

Cat: Emi

-milia. Emilia! è vero. io frà noi lo ri-tenni. in questo loco

venne per opra mia. qui voglio all'ombra dell'estinto Pompeo suenar l'in-

degno. non turbar nel più bello il mio disegno. Cat: e Romana qual

sei speri adoprar con lode la Greca insidia, e l'Africana frode.

Emi:

è virtù quell'inganno che dall'indegna soma Libera d'un Ti-

Cat:

vanno il Mondo, e Roma. non più parta ciascuno.

Emil:

e tu di-

Cat:

-fendi un ribelle così? suo difensore son per tua

Ces:

colpa. o generoso core!

Emi:

momento più felice

Cat:

pensa che non aurem. parti, e ti scorda l'Idea d'un tradimento.

Emi:

veggo il fato di Roma in ogni evento.

Scena VIII

Catone, e Cesare.

Cat:

Cesare. Lascia che un'alma grata renda alla tua virtù nulla mi

Ces:

deui. mira se alcun vi resta armato a danni tuoi. parti cias-

Cat: Ces:

-cuno. d'altre insidie hai sospetto? ove tu sei chi può te-

Cat:

-merle. e ben stringi quel brando. risparmi il sangue nostro

Ces:

quello di tanti eroi.

Cat:

come!

se qui paventi di nuovi tradi-

-menti scegli altro campo, e decidiam frà noi.

Ces:

ch'io pugni teco!

ah' non fia ver. saria della perdita mia più in-

-fausta la vittoria.

Cat:

eh' non vantarmi tanto amor, tanto zelo. all'

armi, all' armi.

Ces:

a cento schiere in faccia si combatta se

uuoi, ma non si vegga per qualunque periglio contro il Padre di

Roma armarsi un figlio. Cat. Eroi ci sensi, e strani a un sedut-

-tor delle Donzelle in petto. sarebbe mai difetto di valor, di co-

-raggio quel valor di virtù? Ces. Cesare soffre di tal dubbio l'oltraggio,

ah' se alcun si ritrova che ne dubiti ancor ecco la prova.

Scena IX.

Emilia, e Detti.

Emilia. Siam perduti. Cat. che fu? Emi. L'armi ne-

-miche su le assalite mura si veggono apparir. non basta ar-

-bace à incoraggire i tuoi. se tardi un punto oggi all'estremo il nostro

Cat. fato è giunto. di private contese Cesare non è

Ces:

tempo. a tuo talento parti; ot'arresta.

Emi.

ah' non tardar. la

speme si ripone in te solo.

Cat:

volo al cimento.

Ces:

alla vit-

-toria io volo.

Scena X.

Emilia.

Emilia

Chi puo' nelle sventure eguagliarsi con me.

spesso per gli altri e parte, e fa' ritorno La tempesta, la calma, e

L'ombra, e il giorno sol io provo degli astri la tempesta fu- nesta.

sempre è notte per me, sempre è tempesta.

affettuoso

soli, con la parte.

Chi mai sa- per desi- a qual sia un

gran tormen – to, la pe- na del mio core deh' mi – ri per pie-tà, la

pena del mio core deh' miri - per pietà, deh' miri, deh' miri

Tutti

per- pietà,

Soli

chi mai sa per de-

Si- a qual sia un gran tormen- to, la pe- na del mio core deh'

miri per pie- tà, la pena del mio core deh' miri per pie-

Tutti

- tà, deh' miri, deh' mi- ri per- pietà.

io

soli

nac-qui sventurata, e sfida ognor spieta-ta solo col

mi-o mo-ri-re solo col mi-o mo- ri-re placa-

Tutti

– ta, allor – sarà,

Soli

stella ognor spietata solo col mi-o mo-ri-re, solo col

mi-o mo- ri-re placa – – – ta, placa –

finita l'Aria, si sentono le Trombe, e Timpani con il seguito della Battaglia.

— ta allor sarà . Da Capo

Scena XI. Catone con spada alla mano.

presto

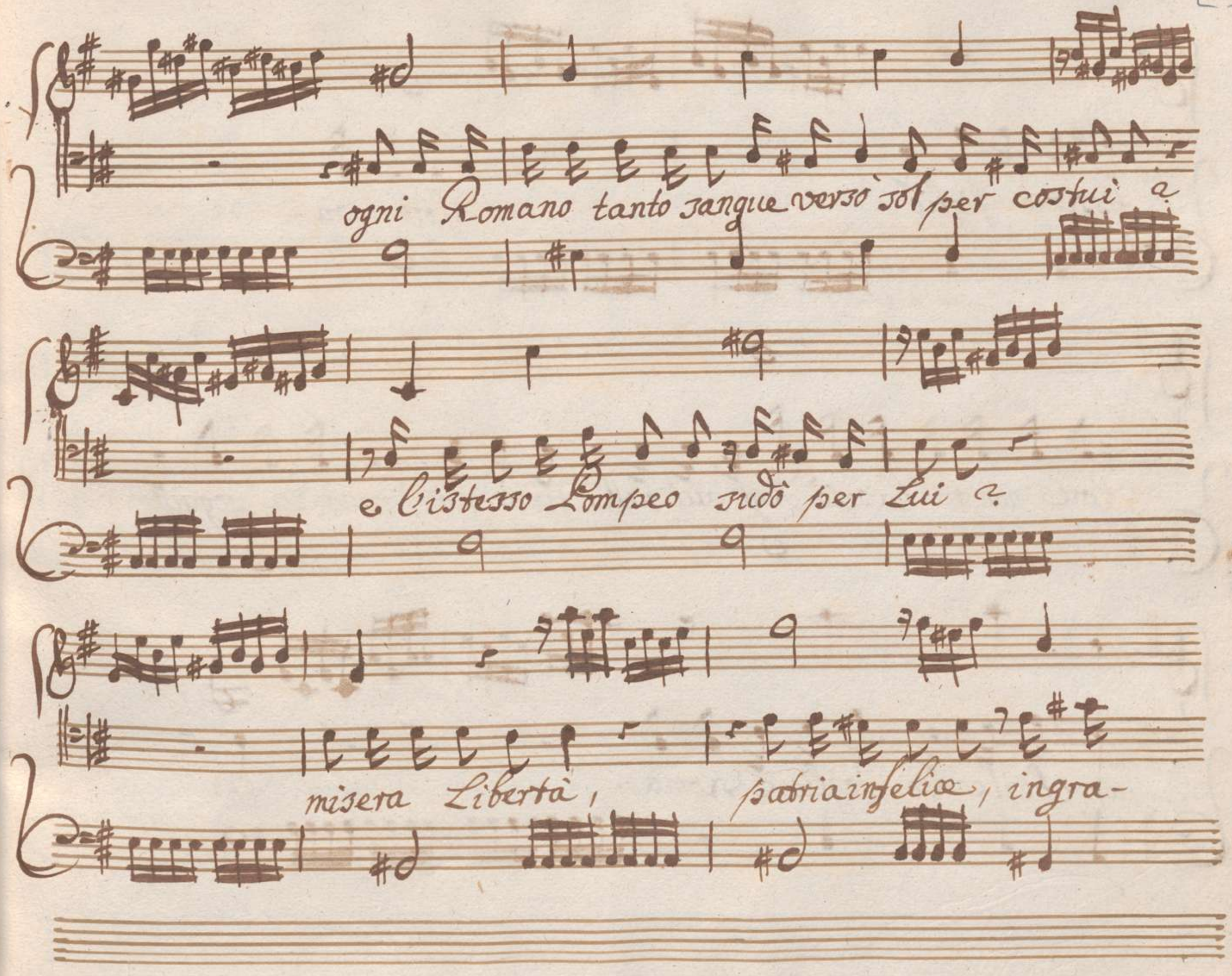
Vinceste inique stelle

ecco distrugge un punto sol di tante etadi, e tante il su-

-dor, la fatica. ecco soggiace di Cesare all'ar-

bitrio il mondo intero. ecco chi'l crede-

-ria). per lui sudaro i Metelli, i Scipioni &


ogni Romano tanto sangue versò sol per costui ?
e l'istesso Pompeo sudò per Lui ?
misera Libertà, patria infelice, ingra-

tissimo figlio. altro il va-

-lore non ti lasciò degl'avi nella terra già doma da soggio-

-gar, che il campi- doglio, e Roma. ah'

non potrai tiranno trionfar di Catone. e se non

lice viver libero ancor, si vegga almeno nella fatal ru-

-ina spirar con me la Libertà Latina.

Scena XII.

Marzia, Arbace, e Detto.

Marzia Padre. Arb: Signor. Parresta. Cat: al guardo

mio ardisci ancor di presentarti ingrata? Arb: una misera

figlia Lasciar potresti in servitù si dura? Cat: ah' questa in-

-degna oscura la gloria mia. Mar: che crudeltà! deh' ascolta i prieghi

Cat: Mar:

miei. taci. perdo-no o Padre, caro padre pie-tà.

questa che bagna di lagrime il tuo piede è pur tua figlia. ah'

volgi à me le ciglia, vedi almen la mia pena, guardami una sol

volta, e poi mi suena. Arb: placati al fine. Cat: or senti: se

vuoi che l'ombra mia vada placata al suo fatal soggiorno, eterna

fede giura ad Arbace, e giura all'oppressore indegno della patria, e del

mondo eterno sdegno. Mar: morir mi sento. Cat. e pensi an-

-cor? ah! da costei lontano volo a morir. Mar. nò Genitore, as-

colta tutto farò. vuoi che ad Arbace io serbi eterna fè? la serbe-

-ro. nemica di Cesare mi vuoi? dell'odio mio contro lui ti assi-

Cat:

Mar.

Caro. giuralo. (Oh' Dio!) sì questa man lo giuro.

Arb:

Cat:

mi fà pietade. or vieni fra queste braccia, e prendi

gli ultimi amplessi miei figlia infelice. son padre al fine.

e nel momento estremo cede ai moti del sangue la mia for-

tezza. ah non credea lasciarti in Africa così,

Mar:

questo è dolore!

Cat.

non seduca quel pianto il mio valore.

adagio, è piano sempre.

Per darui alcun pe-gno di affet-to il mio core vi lascia uno

sdegno vi lascia un amore ma degno di voi, ma degno di

me, per darui alcun pegno di affet- to il mio core vi lascia uno

degno, vi lascia un amore ma degno di- vo- i, mà de- gno di

pia:

me, per dar-ui alcun pegno di affet- to il mio core vi lascia uno

sdegno, vi lascia un amore, ma de-gno di vo-i, ma de-gno di

vo-i, ma de- - gno di me

Marzia

Arb:

Seguiamo i passi tuoi. non s'abbandoni al suo crudel de-

Mar:

sio. deh' serbatemi ò Numi il Padre mio.

Scena XIII
Cesare, Fulvio.

Marchia con Trombe, e Istro.

Cesare

Il vincere ò Compagni non è tutto valor. la sorte an-

-cora hà parte ne trionfi. il proprio vanto del vincitore è il

moderar se stesso, ne incrudelir su' l'inimico oppresso.

con mille, e mille abbiamo il trionfar commune il perdonar non

già. questo è di Roma domestica virtù. se ne rammenti

oggi ciascun di voi. d'ogni nemico risparmiate la vita, e con più

cura conservate in Catone, l'esempio degli Eroi a me, alla

patria, all'universo, a voi. Ful: Cesare non temerne. è già si-

cura la salvezza di cui. corre il tuo cenno per le schiere fedeli.

Scena Ultima

Marzia, Emilia, e Detti.

Marzia. Lasciatemi o crudeli. voglio del Padre

mio l'estremo fato accompagnare anch'io. Fal: che fu? Cen: che ascolto!

Mar: ah! qual' oggetto! ingrato và, se di sangue hai sete, estinto

mira l'infelice Catone. ecco i suoi frutti del tuo valor son

questi. il più dell'opra ti resta ancor. via quell'acciaro impugna, e in

Cæs:

faccia a tante squadre la disperata figlia unisci al Padre. ma

come! per qual mano? si cerchi l'uccisor. Emi: Io cerchi in

Mar:

vano. volontario morì. Catone oppresso rimase e'

Ces:

ver, ma da Catone istesso. Roma chi perdi!

Emi: Mar:

Roma il suo vindice avrà. palpita ancora la grand'alma di

Ces: Emi:

Bruto in qualche petto. Emilia io giurp a i Numi. i numi au-

-rranno cura di vendicarci. assai Contano forse il colpo non

è per pace altrui l'affretti il Cielo, e quella man, che

meno credi infe-del, quella, quella ti squarci il seno.

Ces:

tù Marzia almen rammenta. Mar: io mi rammento che son per

te d'ogni speranza priva, orfana, desolata, e fuggi-

-tiva mi rammento, che al Padre giurai d'odiarti, e per maggior tor-

-mento che un ingrato adorai pur mi rammento. Ful: quando tri-

63.
58
15 8
F. F. Mr

Ces:

-onfi ogni perdita è liecce. ah' se costar mi

decce i giorni di Catone il serto, il trono, ripigliateui ò

Numi il vostro dono.

Fine

meno credi infe-del, quella, quella ti squarci il seno.

Ces:

tù Marzia alm rammento che son per

ta d'ogni speranza desolata, e fuggi-

-tiva mi ramm diarti, e per maggior tor-

Ful:

-mento che un ingrato adorai pur mi rammento. quando tri-

meno credi infe-del, quella, quella ti squarci il seno.

Ces:

tù Marzia alm rammento che son per

ta d'ogni speranza desolata, e fuggi-

-tiva mi ramm diarti, e per maggior tor-

Ful:

-mento che un ingrato adorai pur mi rammento. quando tri-